

Pronto soccorso ospedaliero Il governo ombra propone: «Creare una rete di servizi d'emergenza in tutt'Italia»

SIMONA TREVES

ROMA. Ricoveri rifiutati, ospedali non attrezzati per il pronto soccorso, reparti di riabilitazione non funzionanti: in Italia si muore ancora. L'emergenza sanitaria è allo sfascio. «Le stesse misure prese dal ministro De Lorenzo dopo le tragiche morti registrate nelle scorse settimane, sono insufficienti». Lo ha detto il senatore Giovanni Berlinguer, presentando ieri la proposta del ministro della Sanità del governo ombra sulla riorganizzazione dei servizi di emergenza sanitaria e di pronto soccorso. «Parliamo - ha detto Berlinguer - da una critica dell'esistente: non sono state applicate né la riforma sanitaria, né la legge dell'85 sulla programmazione che prevedeva anche gli interventi d'urgenza». Gli episodi drammatici di morti assurde, ha sottolineato il ministro Ombra della Sanità, potranno ripetersi se non si affronterà alla radice il problema di una riorganizzazione dei servizi. Una questione che «non sopporta interventi occasionali e separati, ma esige il massimo di coordinamento tra istituzioni, enti e associazioni diverse, del settore pubblico come del privato, tra servizi ospedalieri e attività territoriali secondo un modello omogeneo». Non basta, quindi, puntare sul servizio di comunicazione telefonica come la De Lorenzo, quando «non esistono ospedali attrezzati in grado di fronteggiare le emergenze sanitarie con ade-

guata qualità e tempestività di servizi». Il progetto del governo ombra, al quale ha collaborato il professor Franco Tripodi, primario dell'Ospedale San Camillo di Roma, prevede la formazione di un servizio «a rete» realizzato a livello nazionale, regionale e locale. Il punto fondamentale - ha detto il senatore Berlinguer - è che l'ospedale di emergenza non deve in nessun caso rifiutare il ricovero. Senza aumentare affatto il numero dei reparti ad alto costo, basterà che governo e regioni facciano la loro parte. Il governo dovrà predisporre un atto di programmazione, ovviamente delegata data l'urgenza dei tempi, e soprattutto mettere a disposizione i finanziamenti (solo nella finanziaria 1988 ci sono 30 miliardi inutilizzati), prevedere deroghe all'ampliamento delle piante organiche per questo settore, mentre le regioni dovranno definire i bacini di utenza del servizio e rendere nota ai cittadini la mappa del sistema a rete. La proposta sarà presentata nei prossimi giorni, sotto forma di mozione, al Parlamento. Se venisse votata, in sei mesi, sostiene il governo ombra, si potrebbero definire i piani e attivare la rete d'emergenza. Il senatore Berlinguer, infine, si è detto «ottimismo» per l'adesione del Presidente del Consiglio all'emendamento del Pds approvato al Senato, che introduce l'incompatibilità tra attività ospedaliera e privata.

Rapporto Mfd sulla sanità I pazienti scelgono gli ospedali ma lamentano carenze e disservizi

ROMA. Pregi e difetti del servizio sanitario nazionale in un rapporto elaborato dal Movimento federativo Democratico in collaborazione con il ministero della Sanità, presentato ieri dal ministro Francesco De Lorenzo e dal segretario dell'Mfd, Giovanni Moro. Un'indagine condotta su un campione 320 complessi sanitari con la consultazione di circa 25 mila persone fra cittadini e operatori. Emergono dati contraddittori: da una parte l'utente sembra fidarsi molto più del sistema pubblico che di quello privato. L'88,5% degli intervistati considera complessivamente adeguate le cure ricevute. Ma, dall'altra parte, ci si lamenta quasi di tutto: dall'igiene, all'alimentazione, dalla presenza del personale alla prontezza dei servizi di soccorso. In verità di fronte a una grande quantità di disservizi i cittadini reagiscono arrangiandosi alla meglio: mancano cartoleria, lenzuola, cuscini o posate? Il 44,3% dei pazienti si porta l'occorrenza da casa. I pasti serviti non sono caldi (in caso su quattro) o la dieta non è equilibrata? Si chiede a parenti e amici di provvedere. L'assistenza non è sufficiente? Il 73% dei degenzi ricorre all'aiuto dei familiari anche durante le ore notturne (31,3%). Il 14,5% utilizza personale in-

fermieristico a pagamento. I medici non danno informazioni, come dovrebbero, sullo stato di salute e sul periodo di degenza (succede nel 62,6% dei casi)? Alcuni utenti chiedono e pretendono di sapere (33,7%) e qualche risultato lo raggiungono visto che il 75% degli intervistati dichiara di avere notizie sulle proprie condizioni di salute. Insomma piuttosto che reclamare ricorrendo alla giustizia ordinaria o amministrativa, il 90% dei cittadini preferisce far ricorso alle proprie risorse, dando vita ad una sorta di fai da te e segnalando i casi di disservizio al personale. Altri dati sconcertanti riguardano la presenza dei medici: dopo le 22 si registra un'assenza del 45,2%. In un quarto dei casi i tempi di attesa per i ricoveri programmati sono superiori ai 15 giorni, con punte che arrivano a 97 giorni. Particolare insoddisfazione viene espressa nei confronti del servizio di pronto soccorso. La tempestività dell'intervento è ritenuta pessima dal 13,6%, scadente dal 19,9% e discreta dal 29,1%. E per più del 40% dei cittadini la quantità degli infermieri è assolutamente insufficiente. Per il ministro De Lorenzo le disfunzioni potranno essere risolte con l'approvazione della riforma sanitaria.

Farmacisti in agitazione «Se non muta la finanziaria i cittadini dovranno pagare tutti i medicinali»

ROMA. Per protesta contro la Finanziaria, domenica 1 dicembre le farmacie resteranno tutte aperte. E, se la manovra economica del governo sarà confermata, non è escluso che i cittadini saranno costretti a pagare direttamente tutti i medicinali, esclusi i cosiddetti «salvavita». Così la Federazione, l'associazione che rappresenta i quindicimila titolari di farmacia, intende protestare per quanto previsto dalla Finanziaria che, secondo la federazione, comporta un taglio del 30% negli utili delle farmacie. Si tratta di una manovra punitiva - ha osservato il presidente della Federazione, Alberto Anbreck - che se sarà confermata dalla Camera, «privierà il cittadino di un servizio farmaceutico efficiente: le misure indicate stravolgono arbitrariamente la convenzione tra le farmacie e il Servizio sanitario nazionale, cioè l'accordo che permette l'erogazione dell'assistenza farmaceutica in forma gratuita». Per mercoledì prossimo è

stata convocata l'assemblea della Federazione. Se confermerà la decisione, dal 1 gennaio i farmacisti «prenderanno atto della disdetta unilaterale da parte del governo della convenzione e faranno pagare ai cittadini i medicinali. La Federazione chiede, invece degli attuali provvedimenti, un'adeguata riduzione del prezzo dei farmaci, ripartendo l'onere del provvedimento tra industria, distribuzione e farmacia. Per ogni punto percentuale in meno del prezzo dei farmaci - ha detto il presidente della Federazione - il risparmio per lo Stato è di 180 miliardi, per cinque punti, 900 miliardi, per dieci punti, 1.800 miliardi. La proposta del governo, secondo la Federazione, rischia di provocare la chiusura di numerose farmacie per la necessità di diminuire l'onere molto pesante degli stocaggi: «i titolari continueranno a fare i farmacisti, sia pure di serie B. Ma ci saranno problemi occupazionali per 45 mila addetti».

Moratti, presidente dell'Unione petrolifera:
«Un annuncio a sorpresa. Non sono stato
avvertito delle ordinanze e i tempi
per l'entrata in vigore sono troppo stretti»

Petrolieri all'attacco di Ruffolo

«Non siamo in grado di garantire i carburanti ecologici»

È scontro tra i petrolieri e Ruffolo. Per Moratti «i tempi sono troppo stretti per l'entrata in vigore delle ordinanze sulla benzina più pulita». E aggiunge: «Non sono stato avvertito». Risponde il ministro per l'Ambiente: «Abbiamo modificato il provvedimento proprio su vostra richiesta». Appoggio alle iniziative dei tre sindacati. Chicco Testa: «D'accordo, ma ci vuole sostegno al trasporto pubblico».



Il ministro Ruffolo

MIRELLA ACCONCIAMESA

ROMA. È guerra, o quasi, tra i petrolieri e i ministri Ruffolo e Conte. Ma ce l'hanno soprattutto con il ministro dell'Ambiente: segno evidente che ha messo il dito sulla piaga. Di inquinamento da traffico si può morire. Ma, stando all'industria petrolifera, non siamo pronti per l'inizio dell'operazione benzina più pulita. Il sistema petrolifero, nel suo complesso, non sembra in grado di garantire le quantità necessarie di carburanti con le caratteristiche ecologiche indicate dai provvedimenti annunciati dai ministri l'avvertimen-

to viene dal presidente dell'Unione petrolifera, Gian Marco Moratti, il quale parla di «annuncio a sorpresa», di misure unilateralmente elaborate, di tempi troppo stretti per l'entrata in vigore. Tutti elementi, secondo Moratti, «che difficilmente permetteranno i complessi aggiustamenti da apportare agli impianti produttivi e all'apparato logistico del settore». Il presidente dell'Unione petrolifera conferma, comunque, che l'industria petrolifera aveva avviato un'indagine con il ministero dell'Ambiente, ormai alla conclusione, sul tenore di benzene nella benzina al fine di mantenerlo entro i limiti europei. Ugualmente aveva manifestato di recente, allo stesso ministero dell'Ambiente, la disponibilità a riformare i principali undici città di gasolio, per autotrazione e riscaldamento, con tenore di zolfo pari allo 0,2% a partire dalla fine del 1992. Moratti, infine, dichiara: «Ancora in una telefonata avuta con il ministro Ruffolo la mattina del 20 novembre non ero stato per nulla avvertito dell'imminente annuncio ufficiale delle decisioni prese».

Immediata la risposta. «Il ministero dell'Ambiente ha confrontato in più occasioni e in più sedi con l'Unione petrolifera e con l'Agip i contenuti delle ordinanze». Proprio sulla base di osservazioni dell'Unione petrolifera e dell'Agip sono state apportate modificazioni al testo originario che prevedeva l'obbligo generalizzato del gasolio allo 0,1% e l'entrata in vigore dell'ordinanza dal primo dicembre '91. Ruffolo precisa poi che «il provvedimento ri-

sponde a criteri di prevenzione e tutela della qualità della salute indicati dalla Commissione consultiva tossicologica nazionale, e ripresi dallo stesso ministro della Sanità». Quanto alle dichiarazioni di Moratti si precisa che «in data 20 novembre '91 il ministro Ruffolo ha direttamente comunicato al presidente dell'Unione petrolifera italiana che era in promulgazione l'ordinanza». Quanto alle obiezioni sulla «logistica di distribuzione dei combustibili e dei carburanti puliti trovando sia da parte dell'industria pubblica che da parte dell'Associazioni, che ha già dichiarato la disponibilità dei depositi a stoccare i carburanti e i combustibili puliti».

Ruffolo e Conte ricordano, poi, che proposte specifiche, per accelerare la diffusione di catalizzatori attraverso misure fiscali incentivanti, sono state proposte dal ministro dell'Ambiente in sede governativa con il pieno accordo del ministro dell'Industria. E un portavoce della Fiat ha ribadito ieri che la

società torinese è pronta a fornire auto con marmitta catalitica di cui produce ogni giorno 1200 esemplari, pari al 15% del totale della produzione. Esso ed Erg sembravano voler dare una mano all'ambiente. Ma ieri hanno rettificato la loro posizione. Non siamo stati consultati - dice la Esso - anche se anticipando la proposta di direttiva Cee per la riduzione dello zolfo nei gasoli allo 0,2% prevista per l'ottobre '94, abbiamo già in corso rilevanti investimenti nella raffineria di Augusta per un impianto di desolforazione che sarà pronto nella seconda metà del '92. Aggiunge l'Erg: l'osservanza dei limiti fissati da Ruffolo e Conte «oggi irrealizzabile, come affermato dallo stesso ministro dell'Industria perché richiede interventi sull'apparato produttivo e sul sistema logistico».

A favore delle ordinanze di Ruffolo e Conte si pronunciano invece i tre sindacati confederali - Cgil, Cisl e Uil - che s'impegnano, a loro volta, a svolgere un ruolo attivo contro l'inquinamento e «ad aprire tavoli di confronto e di collaborazione negoziata delle proprie strutture territoriali e categoriali con amministrazioni locali, imprenditoria e altre forze sociali e civili interessate». «Le ordinanze di Ruffolo giungono opportune. Caso mai un po' tardive. Ma spero che producano una spinta positiva sulle politiche dei trasporti nelle grandi città - ha detto Chicco Testa, ministro per l'Ambiente del governo ombra - Naturalmente non mancano limiti. Dalla assenza di alcune misure, come l'autocertificazione obbligatoria per gli automobilisti e proprietari di caldaie, ai problemi interpretativi delle ordinanze. Ma soprattutto, visto che l'entrata in vigore delle ordinanze, produrrà inevitabilmente, sulla base dei dati già noti, il superamento delle soglie tollerabili e le conseguenti restrizioni del traffico vanno immediatamente varati provvedimenti di sostegno del trasporto pubblico».

Oggi in piazza San Pietro manifestazione per sostenere la richiesta Scuola, il Vaticano batte cassa «Lo Stato ci deve finanziare»

La Chiesa vuole finanziamenti dallo Stato per le sue scuole con la promessa che queste ultime saranno gestite in modo moderno, pluralista. Gli orientamenti nuovi scaturiti dal primo Convegno nazionale sono stati illustrati ieri da mons. Tettamanzi e da mons. Rizzo perché le forze politiche ne prendano atto. Oggi, una grande manifestazione in piazza S. Pietro con il Papa e con il card. Ruini.

ALCESTE SANTINI

ROMA. Con una grande manifestazione in programma stamane in piazza S. Pietro con il Papa, la Chiesa italiana intende riproporre, con forza, all'attenzione delle forze politiche e parlamentari il problema del finanziamento delle scuole cattoliche da parte dello Stato. E lo fa al termine del primo Convegno nazionale svoltosi dal 20 alla Dorinus Plaza dopo una preparazione di due anni, a cui hanno preso parte circa mille delegati di cui 300 in rappresentanza delle diocesi, 500 delle scuole cattoliche e circa 200 tra inviati ed esperti. Nell'illustrare, ieri in una conferenza stampa, il nuovo approccio della Chiesa al problema, il Segretario generale della Cei, mons. Dionigi Tettamanzi, ha affermato che la scuola cattolica «vuole essere una scuola a pieno titolo per cui va abban-

donata la logica dei sussidi discrezionali, che pure ha avuto nel passato dallo Stato come se svolgesse una funzione di supplenza». Questa nuova impostazione implica per la stessa scuola cattolica «un diverso modo di porsi, aperto e dialogico, di fronte alla società civile ed alle diverse culture» ed anche «un più moderno modo di gestione» per cui i programmi, in linea con quelli della scuola statale, vanno discussi «con la partecipazione dei docenti e dei genitori». Anche perché è cambiata, oggettivamente, la natura stessa delle scuole cattoliche che, oggi, sono in Italia 12.513 di ogni ordine e grado per un totale di 38.165 classi. Gli stessi docenti, che un tempo erano solo dei religiosi, oggi questi ultimi sono 23.332 ed i laici sono 38.582, mentre gli alunni sono

in totale 956.125 di cui 440.825 maschi e 515.300 femmine. Le scuole materne, che sono 8.748 per un totale di 17.585 classi con 18.859 docenti e 467.050 alunni, rappresentano il 40% del totale. Una percentuale che diminuisce, man mano, che si va verso le scuole superiori. Le scuole elementari gestite da Ordini religiosi sono il 21,9% del totale, le scuole medie il 10,2%, mentre i licei sono solo il 6,1%, gli istituti magistrali il 2,17%, gli istituti tecnici il 6% e i Centri di formazione professionale il 4,7%. E, tenuto conto che frequentare queste scuole vuol dire pagare delle «rette» che i ceti sociali meno abbienti non possono sopportare, alcuni Ordini religiosi sono stati costretti a ridurre delle classi o, addirittura, a chiudere degli istituti, mentre la domanda da parte di genitori che preferirebbero iscriverne in essi i propri figli è in aumento. E sulla urgenza di cambiamento di «attitudini soggettive», vale a dire per un modo nuovo di considerare la scuola cattolica in rapporto alla società civile, ha insistito ieri sera mons. Giuseppe Rizzo, direttore dell'Ufficio Nazionale Educazione Cattolica della Cei. Questi ha cercato di far comprendere a tutti i delegati che, se si vuole ottenere,

in prospettiva, un riconoscimento, da parte dello Stato, della «piena parità» della scuola cattolica con quella statale perché anch'essa «adempie ad un servizio educativo pubblico», è necessario, come del resto aveva detto nell'introduzione il card. Camillo Ruini, «porci il problema di una tradizione moderna di scuola cattolica nelle concrete situazioni di oggi. Occorre «persuadere la società civile e politica ad una attenzione non prevenuta verso la scuola cattolica».

Crisi dell'auto e scelte della Fiat
IL FUTURO DELLA LANCIA DI CHIVASSO
Assemblea pubblica delle lavoratrici e dei lavoratori della Lancia
SABATO 23 NOVEMBRE - ORE 14.30
TEATRO CIVICO COMUNALE
Piazza Gen. C.A. Dalla Chiesa - Chivasso
Conclude: **SILVANO ANDRIANI**
ministro della Politica industriale
del governo ombra del Pds

NERO **ARCI** **ITALIA RAZZISMO**
“DODICI AUTORI CONTRO IL RAZZISMO”
CALENDARIO 1992
Fotografie di Paola AGOSTI - Letizia BATTAGLIA
Luciano FERRARA - Dino FRACCHIA - Roberto KOCH
Enrico MARTINO - Gabriella MERCADINI
Fabio PONZIO - Paolo TITOLO - Angelo TURETTA
Franco ZECCHIN - Francesco ZIZOLA
Con il contributo di TAHAR BEN JELLOUN
In vendita presso le Librerie Rinascita, le Librerie Feltrinelli e nelle migliori Librerie di tutta Italia
Per informazioni e prenotazione copie rivolgersi
al n. tel. 06/67.82.741 - fax n. 06/67.84.160
NERO E NON SOLO - ITALIA RAZZISMO - ARCI

Confronto pubblico tra Pds e Psi sul futuro dell'Università italiana Due milioni di laureati in meno Nel 2000 l'Italia in serie B?

ROMA. Soltanto lo 0,57% del bilancio dello Stato è destinato all'università, mentre la nuova Finanziaria prevede nuovi tagli: il 70% degli studenti si perde per strada senza riuscire a conseguire una laurea; in Italia, nel 2000, ci saranno 2 milioni di laureati in meno rispetto agli altri paesi europei. Per discutere dei problemi degli atenei italiani, i responsabili per l'università e la ricerca scientifica del Pds e del Psi, Giovanni Ragona e Luciano Benadussi, hanno invitato ad un confronto, Antonio Ruberti (ministro socialista dell'università e della ricerca) e Luciano Guerzoni (ministro del governo ombra del Pds). Nella sede della Federazione nazionale della stampa, un pubblico qualificato di rettori, studenti e docenti universitari. Un dibattito programmato anche per rispondere ad una domanda: può voler dire qualcosa per i rapporti più generali tra Psi e Pds, il tratto di strada comune percorso in questi anni per dar corpo ad una riforma organica dell'università italiana? Su questo tema era stato previsto un confronto tra Massimo D'Alema e Giuliano Amato. Sull'università Psi e Pds hanno raggiunto intese: sulla legge per il diritto allo studio e su quella per la riforma degli ordinamenti didattici, ad esempio. Ma hanno riscontrato divergenze di merito su punti qualificanti: sull'autonomia degli atenei ma anche sui possibili aumenti delle tasse.

Dice Ruberti: negli ultimi anni c'è stata una correzione di rotta: prima si pensava soprattutto al personale, adesso in primo luogo si fanno leggi a favore degli studenti. Quattro provvedimenti importanti approvati, due in discussione: sono le cifre del bilancio «riformista» del ministro socialista. «Su alcune importanti leggi, c'è stata l'attiva collaborazione del Pds», dice Ruberti. Gli risponde Guerzoni: ancora c'è molto da fare. Anzi: occorre una vera e propria «correzione di rotta». A partire dal come si intende l'autonomia

universitaria. Il primo articolo della legge è stato già approvato dal parlamento. «Che senso ha parlare di autonomia degli atenei e prefigurare poi, come si fa nell'articolo 8, criteri rigidi e centralistici di composizione del senato accademico e di elezione degli organismi dirigenti?», afferma Guerzoni. Riforme? «La situazione dell'università rimane sempre la stessa - dice un ragazzo della Pantera di Palermo - aule fatiscenti, strumenti scientifici che mancano, strutture inesistenti». E Luigi Berlinguer, rettore dell'università di Siena, chiede una modifica complessiva delle priorità di utilizzazione della spesa pubblica. «Assieme alla legge riuscirete a produrre soltanto leggeri ritocchi», dice rivolto agli esponenti socialisti presenti. Il discorso si intreccia con quello delle alleanze di governo. Insomma: alcune riforme, anche significative, si sono fatte, ma la situazione concreta delle università non è cambiata. Questo non dovrebbe costituire materia di riflessione comune per pdessimi e

socialisti? Lo chiede Massimo D'Alema. «Perché - dice - un processo di riforme che aveva come protagonista la sinistra al governo e all'opposizione, ha incontrato un movimento studentesco che si è schierato contro?». Questo, non pone problemi politici più generali? Insomma: quale credibilità hanno riforme che marciano in un settore quando poi il modo complessivo di governare il paese rimane sempre lo stesso? Si può proseguire con un sistema «spartito» per cui le riforme si fanno fino ad una certa misura e poi, un metro più in là, continua a governare la Dc? D'Alema domanda, ma Amato, che interviene alla fine, su questo non dà risposte. «Bisogna avviare riforme coinvolgenti pensando soprattutto agli utenti del sistema universitario e non solo a chi esplica il servizio», dice. Poi loda Ruberti «l'ha avuto il merito - afferma - di mettere l'università al centro dell'attenzione e di evitare la ghettizzazione degli atenei italiani».

ANDREA CINQUEGRANI ENRICO FIERRO RITA PENNAROLA
'O MINISTRO LA POMICINO STORY BILANCIO ALL'ITALIANA
EDIZIONI PUBLIPRINT - TRENTO
DAL 27 NOVEMBRE IN TUTTE LE LIBRERIE